

Preso mentre guarda la fiction su Riina: in trappola un “fedelissimo” di Lo Piccolo

PALERMO. Dicono che Bagarella trascorresse la latitanza guardando e riguardando Marlon Brando nei panni di don Vito Corleone nel Padrino. Michele Catalano, più modestamente, giovedì sera se ne stava sprofondato sul divano davanti al Capo dei capi, la fiction su Riina. Si nascondeva in un appartamento di via Trapani Pescia, a due passi dallo Zen, il suo regno, dal giorno in cui era riuscito a sfuggire al blitz antimafia che aveva mandato in carcere i soldati di Salvatore e Sandro Lo Piccolo. L'unico a squagliarsela era stato lui, mala sua latitanza è durata appena tre settimane. Ad arrestarlo sono stati i carabinieri della compagnia San Lorenzo.

Catalano, 48 anni, è considerato dagli inquirenti un pezzo da novanta nello scacchiere dell'organigramma mafioso messo in piedi dai Lo Piccolo. Uomo di assoluta fiducia dei boss, si sarebbe occupato di estorsioni e di traffico di droga. Si muoveva allo Zen, il quartiere dove era nato e cresciuto e dove era temuto e rispettato, come nel salotto di casa sua.

Contro di lui gli investigatori hanno raccolto una sfilza di intercettazioni telefoniche e ambientali che proverebbero i rapporti di amicizia, o almeno di frequentazione, con Vincenzo Mangione, Domenico Serio e Antonino Nuccio, anche loro coinvolti nel blitz scattato una settimana dopo l'arresto dei Lo Piccolo a Giardinello.

Catalano sarebbe dunque stato uno degli omini su cui Salvatore e Sandro Lo Piccolo hanno costruito giorno dopo giorno, mattone dopo mattone, il loro immenso potere. Fatto di intimidazioni e di attentati con lobiattivo di convincere imprenditori e commercianti a pagare il pizzo. Nel provvedimento di custodia cautelare i magistrati (Alfredo Morvillo, Gaetano Paci, Domenico Gozzo, Francesco Del Bene) scrivono che Catalano «suole incontrarsi con frequenza giornaliera con Domenico Serio e Antonino Nuccio, ai quali riferisce l'andamento delle attività delittuose e degli incassi, talvolta sottoponendo loro problematiche o lamentele gestionali».

Il salto di qualità Catalano lo compie nel 2004, dopo l'arresto di Gabriele Viviano e di altri presunti mafiosi nell'ambito dell'operazione San Lorenzo 4. Prima di allora l'uomo era cresciuto all'ombra, così sostengono gli inquirenti, del boss Carmelo Militano, tuttora detenuto. Il suo curriculum criminale inizia nell'83, quando ha appena 24 anni, con una segnalazione per associazione mafiosa. Nel '95 viene condannato per produzione e detenzione di sostanze stupefacenti e nel 2001 scatta la denuncia perché gestiva un banco di scommesse clandestine allo Zen.

Catalano abita assieme alla madre e alla sorella in via Rocky Marciano, allo Zen 2, ma la notte del blitz i poliziotti della squadra mobile di Palermo non lo trovarono. A caccia si misero anche i carabinieri della compagnia San Lorenzo, che intuirono che l'uomo non poteva essere lontano, secondo il vecchio adagio per cui i mafiosi latitanti si nascondono sempre vicino i loro interessi e i loro affetti.

Allo Zen, fra l'altro, il ricercato sapeva di godere di una fitta rete di protezione che avrebbe potuto permettergli di nascondersi meglio; non a caso gli investigatori scrivono che «solo il suo regno operativo poteva garantirgli quel muro di omertà necessario ad affrontare una latitanza». Seguendo alcune persone vicine al latitante, i militari hanno individuato un'abitazione in via Trapani Pescia. Si sono appostati e hanno atteso che succedesse qualcosa.

Giovedì sera hanno visto una donna aprire quella porta ed entrare. A quel punto è scattato il blitz. Catalano è stato trovato sul divano, mentre guardava il telefilm su Canale 5. Ha fatto un sobbalzo e poco altro.

In casa non c'erano armi. Il latitante aveva in tasca poche centinaia di migliaia di euro e i soliti santini che ormai sembrano far parte del corredo del perfetto mafioso. Nessun pinzino e nessuna valigia, niente che facesse pensare che quello fosse da tempo il suo rifugio. Piuttosto un appoggio momentaneo, forse la base di una sola notte. Se la donna che lo ospitava, 45 anni e qualche precedente penale, sapeva che era ricercato è roba che i carabinieri stanno cercando di accertare.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS